

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE SULLE LINEE DI POLITICA
ECONOMICA E FINANZIARIA DEL GOVERNO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle
finanze sulle linee di politica economica e finanziaria
del Governo**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 17 e <i>passim</i>
* D'AMICO (<i>Mar-DL-U</i>)	10, 13, 14 e <i>passim</i>
* DEGENNARO (<i>FI</i>)	24
* EUFEMI (<i>CCD-CDU:BF</i>)	21, 22, 29
PASQUINI (<i>DS-U</i>)	14, 15
* THALER AUSSERHOFER (<i>Aut</i>)	23, 30
TREMONTI, <i>ministro dell'economia e delle fi- nanze</i>	4, 13, 14 e <i>passim</i>
* TURCI (<i>DS-U</i>)	14, 15, 17 e <i>passim</i>

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti.

I lavori hanno inizio alle ore 12,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle linee di politica economica e finanziaria del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle linee di politica economica e finanziaria del Governo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Alla fine o all'inizio di ogni anno si procede di solito al bilancio consuntivo dell'attività svolta e al bilancio di previsione di quella che sarà l'attività relativa all'anno entrante.

Indubbiamente, al di là dei giudizi che si possono dare sui provvedimenti che hanno caratterizzato i primi 6-7 mesi di attività del Governo e della maggioranza di centro-destra che lo ha sostenuto, bisogna riconoscere che mai in un così breve lasso di tempo sono stati varati tanti provvedimenti e di così vasta portata. Basterà ricordare la cosiddetta Tremontibis, il piano di riemersione dall'economia sommersa del lavoro nero, i decreti-legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero e sulla cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato. Mi sembra importante citare intanto questi, anche se altri provvedimenti significativi hanno caratterizzato l'azione del Governo in questi primi sei mesi.

In particolare, ricordo che viene utilizzata per la prima volta la leva del fisco per creare ricchezza e soprattutto per dare nuovo sviluppo all'economia. Su richiesta dei Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, ma anche alla luce del fatto che molti importanti disegni di legge collegati alla manovra finanziaria sono all'esame della Camera dei deputati, abbiamo chiesto questa mattina al ministro Tremonti di relazionarci sulla politica del suo Ministero in modo da poter svolgere insieme alla Commissione un'analisi del bilancio consuntivo e preventivo adottato. Avremo modo di parlare di ciò che si è fatto e delle linee di politica economica e finanziaria che caratterizzeranno l'azione futura del Governo, a partire dal collegato fiscale.

Ringrazio anche a nome della Commissione il Ministro per la disponibilità manifestata nell'accogliere il nostro invito a partecipare. L'audizione, secondo quanto c'eravamo ripromessi prima della pausa di fine anno, si sta puntualmente tenendo. Do la parola al ministro Tremonti.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, proprio al fine di non comprimere il dibattito mi limiterò ad un breve intervento, in modo da favorire maggiormente la discussione e le risposte che emergeranno dal dibattito.

Quando il presidente Pedrizzi mi ha chiesto di partecipare, mi sono chiesto quale fosse il significato di questo incontro, al di là delle considerazioni di rito legate a ogni inizio di anno. Credo che sia ormai possibile fare un primo bilancio dell'attività svolta dal Governo, considerato che sono passati circa sei mesi dal suo insediamento.

Il dato più straordinario è che l'attività del Governo è stata perfettamente coincidente con le previsioni indicate nel programma elettorale. Tale programma, strutturato come un'agenda di Governo e sviluppato sull'asse del tempo, prevedeva esattamente la casistica di interventi che sono stati poi successivamente adottati.

Nel corso della prima riunione dell'ECOFIN, agli inizi di luglio, abbiamo presentato la politica economica del Governo riportando in una tabella le attività che avremmo sviluppato coerentemente con il nostro programma. Ricordo perfettamente che erano indicate ventiquattro attività. Mancava solo la colonna relativa allo stato di avanzamento dei lavori.

Al prossimo Consiglio ECOFIN presenteremo lo stesso documento, con l'unica differenza che la suddetta colonna risulterà completata. Vi sono indicate tutte le norme già in vigore, salvo le due grandi deleghe per le quali è richiesta un'espressione di volontà da parte del Parlamento. Anche se ovviamente non compete a me il giudizio sulla qualità dei provvedimenti adottati, ne rilevo però la quantità: ventiquattro interventi adottati, tutti facenti parte di un'unica politica e complessivamente coerenti con essa.

Nella storia della politica del nostro Paese, mai è stato fatto tanto in materia di politica economica. La qualità non è oggetto di giudizio, ma la quantità oggettivamente è evidente. Dalle norme sulle fondazioni bancarie a quelle sul rimpatrio dei capitali, da quelle su una drammatica riduzione degli adempimenti contabili alla legge obiettivo, da quelle sulla diversa disciplina della proprietà intellettuale a quelle sulla sottoscrizione del capitale delle società o sul contratto di lavoro a tempo determinato. La tabella presentata all'ECOFIN contiene provvedimenti che sono parte integrante del DPEF e che oggi si sono totalmente tradotti in norme vigenti.

Quali fattori hanno in parte modificato lo scenario che avevamo prefigurato in campagna elettorale e, prima ancora, nell'impostare il programma elettorale e poi quello di Governo? Due fattori, che hanno influito in modo straordinario, hanno richiesto interventi aggiuntivi rispetto allo scenario iniziale. Da un lato il non positivo andamento dei conti pubblici. In proposito si svilupperà una dialettica che avrà toni diversi, a seconda

del diverso grado di rapporto con la verità o con le sue responsabilità, ma certo nessun Governo presenta in 2 o 3 mesi tanti provvedimenti al Parlamento – ottenendo l'approvazione di misure che complessivamente ammontano a 37 mila miliardi – se non vi è un bisogno in tal senso.

Quando abbiamo dato inizio alla nostra attività di Governo nella finanziaria per il 2001 erano cifrati 8.500 miliardi derivanti dalla vendita di immobili. A tutto giugno del 2001 non era stata realizzato neanche un miliardo. Abbiamo dovuto predisporre un decreto-legge in cui si prevedesse la cessione ad una società veicolo del patrimonio immobiliare in modo da consentire l'incasso di una cifra significativa che a sua volta permettesse la copertura di una parte del buco che altrimenti ne sarebbe derivato. Le risposte più ricorrenti sono state: «l'avremmo fatto anche noi» oppure «è ordinaria amministrazione». Chi è stato al Governo da gennaio fino allo scioglimento delle Camere avrebbe potuto emanare il decreto-legge sulla cartolarizzazione dei proventi da dismissione del patrimonio immobiliare o almeno esprimere un voto in tal senso. Non è accaduto.

Un'altra questione attiene al non positivo andamento della spesa sanitaria che, invece di migliorare le prestazioni per i cittadini, aumentava solo i profitti delle industrie farmaceutiche; in tal senso abbiamo emanato un decreto che formalizzasse il meccanismo inerente al patto di stabilità interno. L'eliminazione del *ticket* fu una tipica misura da ciclo elettorale. Gli effetti non positivi sui conti pubblici hanno reso necessaria l'emanazione di un decreto-legge in materia sanitaria.

Questi sono alcuni dei fattori straordinari che abbiamo dovuto gestire; per non parlare poi dei fatti accaduti l'11 settembre scorso, che hanno evidentemente modificato il profilo del ciclo economico delineato in precedenza.

Gli strumenti che compongono una politica economica unitaria non sono né il provvedimento sui «cento giorni», né i decreti-legge che abbiamo dovuto adottare in materia di immobili e di sanità, né la legge finanziaria, né le deleghe. I settori d'intervento, che – lo ripeto – sono indicati nel DPEF, riguardano il lavoro, gli investimenti, il mercato dei capitali, le privatizzazioni, le liberalizzazioni, le semplificazioni e le grandi deleghe.

Per quanto concerne il lavoro, il contratto di lavoro a tempo determinato, che sta producendo effetti estremamente positivi, è uno di quegli interventi che, pur non producendo istantaneamente i suoi effetti, li sviluppa progressivamente. In ogni caso gli sviluppi di tale strumento risultano straordinariamente positivi.

Il provvedimento in materia di emersione del lavoro nero dall'economia sommersa sta iniziando adesso a produrre i suoi effetti; vanno ancora chiarite alcune questioni, in particolare la deroga all'articolo 18 per i contratti in emersione. È uno dei casi in cui si evidenzia che le deroghe all'articolo 18 non producono una riduzione delle garanzie: una persona che lavora in nero, priva di un contratto e conseguentemente non garantita, passa da un'attività lavorativa in nero ad un contratto che si ipotizza possa

prevedere una deroga all'articolo 18. Non mi sembra un caso di regresso, ma anzi di progresso nelle garanzie, salvo che uno intenda le garanzie in forma del tutto teorica. In ogni caso credo che alla gente interessi molto di più un altro tipo di garanzia. Chi lavora in nero credo che preferisca un contratto nella speranza di una pensione, piuttosto che rimanere privo di garanzie.

Per quanto riguarda il fronte degli investimenti, ricordo le misure adottate dal Governo: la legge obiettivo per le infrastrutture, la detassazione degli utili reinvestiti, la rivalutazione volontaria dei cespiti. Il nuovo secolo inizia con un meccanismo di rivalutazione volontaria che dovrebbe produrre effetti di sblocco nella circolazione della ricchezza. E ancora, la liberalizzazione delle ristrutturazioni immobiliari (in campagna elettorale il provvedimento era denominato «padroni a casa nostra»); un nuovo, diverso regime della proprietà intellettuale (le invenzioni sono degli inventori); la possibilità di sottoscrivere il capitale sociale con polizze di assicurazione e, per finire, l'eliminazione dell'imposta sulle donazioni e successioni.

Quest'ultima è stata oggetto di interventi francamente difficili da comprendere. Io non ho mai ottenuto risposta alla seguente domanda: perché in base al vecchio regime un individuo che disponeva di cento miliardi in buoni ordinari del tesoro era esente dall'imposizione mentre un altro, proprietario di un albergo da un miliardo, vi era sottoposto? Perché si considera un passaggio di ricchezza ereditare un albergo, o anche parte del suo valore, che magari deriva dall'attività svolta da un intero nucleo familiare che partecipa in affiancamento al padre nella conduzione di quell'attività? Vorrei in proposito ricordare il famoso manifesto sottoscritto da alcuni miliardari americani per la conservazione dell'imposta sulle successioni. I sottoscrittori di quel manifesto hanno poi aggirato l'imposta attraverso un *trust*, dimostrando così di essere a favore della conservazione dell'imposta per le famiglie degli altri. Pertanto, mi sembra che il provvedimento sull'abolizione dell'imposta sulle successioni abbia avuto un significato particolare per le famiglie con redditi medi, per i patrimoni medi, per le partite IVA, per la struttura e la filiera produttiva tipica di questo Paese, ma non per i grandi patrimoni che, come è stato detto, sono comunque esclusi.

Per quanto riguarda il mercato dei capitali, abbiamo varato il provvedimento sulla nuova disciplina dei fondi immobiliari; è in corso di redazione il regolamento attuativo. È il primo caso, se volete, di *droit à la carte*: abbiamo preso e tradotto l'ordinamento giuridico più efficace. Ritendiamo che la normativa sui fondi immobiliari sia destinata a produrre un effetto molto positivo sulla struttura del mercato finanziario del nostro Paese.

Abbiamo poi le nuove norme in materia di fondazioni bancarie. Per la prima volta si realizza la rimozione di un fattore di confusione tra attività *non profit* ed attività bancaria: è un passo fondamentale in una strategia di ristrutturazione degli assetti proprietari di questo Paese e di mo-

dernizzazione del sistema capitalistico che si collega alla riforma delle pensioni e ai fondi pensione.

Venendo alla normativa sul rimpatrio dei capitali, credo che mai come su questo provvedimento si sia manifesta un'asimmetria tra la demagogia della discussione e la realtà effettiva dell'operazione. In ogni caso i riscontri che riceviamo sono molto positivi. Anche se al momento è difficile una stima sul rendimento di tale operazione, finora – in ogni caso anche un solo miliardo in più sarebbe sufficiente a dimostrarne la validità – ritengo che gli introiti superino di molto il miliardo di lire.

A seguito dell'operazione della privatizzazione, nella forma della cessione di una quota enormemente significativa del patrimonio pubblico immobiliare, si viene a creare una nuova classe di proprietari, in precedenza semplici inquilini.

Vorrei inoltre far notare che l'operazione di privatizzazione del patrimonio immobiliare rappresenta un'operazione di primaria importanza e non residuale: beni che nell'economia del patrimonio pubblico rappresentano un costo, immessi nell'economia privata diventano una risorsa. Quindi, non solo per ragioni di bilancio ma soprattutto di strategia economica, noi puntiamo molto sulla privatizzazione del patrimonio immobiliare, con strumenti che finalmente ne consentono la realizzazione in modo trasparente ed efficiente.

Il provvedimento contenuto nella finanziaria, che prevede la scissione tra la proprietà e la gestione delle reti degli enti locali, è perfettamente coerente con la struttura economica del Paese e determina un progresso nella direzione delle privatizzazioni. È attualmente allo studio la normativa concernente la Cassa depositi e prestiti, nella speranza di poter utilizzare questo fondamentale strumento nella strategia delle infrastrutture.

Abbiamo inoltre previsto la possibilità di trasformare enti o uffici statali in società per azioni o in fondazioni, beninteso dove tale trasformazione è possibile. In base all'elenco degli enti e degli uffici di cui disponiamo, stiamo ipotizzando alcuni processi di trasformazione basati sulla norma recentemente approvata in finanziaria. Prevediamo poi una straordinaria semplificazione delle attività burocratiche che non si limita al comparto fiscale, ma viene estesa anche a quello ambientale. È esattamente la traduzione di un documento che gli artigiani avevano chiamato: «lasciateci lavorare».

Ho sentito qualcuno sostenere che il provvedimento in materia di spesa sanitaria comporterebbe una riduzione delle prestazioni: non è vero. La legge garantisce una percentuale di spesa sanitaria in relazione al prodotto interno lordo assolutamente in linea con la media europea, oltre alla possibilità di una riorganizzazione a livello regionale. Vengono meno i profitti delle industrie farmaceutiche, ma questo è un altro aspetto.

Lo stesso provvedimento in materia di farmaci generici sta producendo effetti molto significativi; basta pensare che la cosiddetta «aspirina del 2000» è scesa da 20.000 lire a 9.500 lire.

Mi sembra importante ricordare che anche la manovra sulle pensioni minime prevista in finanziaria sta cominciando produrre i suoi effetti. La

complessità della situazione sociale ha reso necessaria un'ulteriore valutazione delle categorie dei pensionati alle quali andrà applicata, per cui gli effetti si produrranno in parte subito a gennaio e in parte a marzo. Dato l'importo stanziato, circa due milioni di cittadini usufruiranno dell'integrazione della pensione ad un milione.

Si è detto che abbiamo ridotto la corsa alla riduzione dell'IRPEF. In realtà è un dato che non corrisponde al vero. È stato confermato lo stesso importo stanziato nella precedente legge finanziaria a quello scopo; la nostra scelta mirava semplicemente ad una differente distribuzione rispetto a quanto previsto dalle precedenti maggioranze. Lo stesso importo di riduzione è stato in primo luogo coperto, poi conservato e quindi distribuito in modo diverso in base ad una legittima scelta del Parlamento.

Per quanto riguarda i collegati, voglio sottolineare che la riforma delle pensioni è perfettamente coerente con le indicazioni formulate in sede comunitaria che, a grandi linee, mirano a favorire la permanenza nel mercato del lavoro e a costituire il secondo pilastro: esattamente la strategia contenuta nel collegato previdenziale.

Per quanto concerne, invece, i meccanismi di «incentivo» alla permanenza nel mercato del lavoro, sono convinto del fatto che effetti fortissimi saranno prodotti dalla blindatura dei diritti acquisiti e dalla certificazione, a favore del lavoratore, che i diritti acquisiti fino a quel momento lo sono definitivamente. A nostro parere, uno dei fattori che determina l'uscita dal mondo del lavoro è rappresentato dalla paura di perdere posizioni acquisite, di provvedimenti retroattivi, ma anche del meccanismo previdenziale nel suo complesso.

Noi riteniamo che la garanzia, nella forma di un patto, che lo Stato offre al cittadino, nel senso di una blindatura dei suoi diritti, rappresenti un fattore molto importante per la rimozione dell'elemento paura, anche se altrettanto importante risulta il meccanismo degli incentivi.

Noi siamo certi del fatto che molta gente resterebbe a lavorare, se fosse incentivata e venissero meno alcuni motivi di paura. È questo lo spirito delle indicazioni che si stanno costruendo in sede europea.

È sufficiente navigare in *Internet* per avere un'idea della riforma delle pensioni perfetta. Il problema non consiste tanto in una riforma delle pensioni perfetta, stilizzata in forma econometrica, quanto piuttosto in una riforma socialmente sostenibile, votata e votabile con il consenso dei cittadini, una riforma insomma che goda del consenso democratico. Un meccanismo di incentivi al mercato del lavoro e di secondo pilastro è senz'altro fondamentale. In proposito abbiamo adottato una formula che ora comincia ad avere un certo successo. Bisogna tener conto che parliamo di società vecchie ma anche ricche rispetto alle quali, nello scenario attuale, è assolutamente sbagliato rinunciare al fattore capitale. Il fattore lavoro – come del resto il fattore capitale – è fondamentale per il finanziamento della macchina pensionistica, data l'attuale struttura sociale.

Riteniamo che in Italia la combinazione del primo pilastro, vale a dire il sistema della previdenza classico, con il secondo della previdenza integrativa, rappresenti la riforma sostenibile, giusta ed efficace. Era stata

ventilata l'ipotesi di concedere il TFR a fronte di una vera riforma delle pensioni. La risposta è che la vera riforma delle pensioni è rappresentata dal secondo pilastro. Con il secondo si tiene su anche il primo.

Credo che sulla riforma fiscale si concentrerà buona parte del dibattito di oggi. Mi limiterò a 2 o 3 considerazioni fondamentali: in primo luogo, la struttura del provvedimento è basata sulla distinzione tra la parte ordinamentale e quella sostanziale. La parte ordinamentale è oggetto diretto di delega, mentre la parte sostanziale (cioè il movimento dei soldi), farà parte delle prossime leggi finanziarie. Nei casi in cui si immagina che la manovra non sia a parità di gettito o in cui sia necessario un intervento, ogni indicazione sarà rinviata e trasferita nell'ambito della legge finanziaria.

Se si tiene conto di questa «architettura» della delega, credo che molte delle considerazioni fatte, a proposito dei meccanismi di copertura e dei numeri, siano superate. Se ne discuterà, trattandosi di uno strumento ad applicazione graduale e modulare, man mano che i moduli saranno presentati al Parlamento. Per il resto, la delega ha un contenuto ordinamentale.

A proposito dell'impianto complessivo sono state formulate, anche in sede non ufficialmente politica (da importanti centri studi e rappresentanti dell'opposizione), considerazioni critiche a proposito dell'equità del sistema che noi ipotizziamo.

Facciamo una domanda alla rovescia. Vi sembra equo un sistema che riserva alle società (questa è la dichiarazione ufficiale che risulta dai documenti ufficiali), o meglio ad alcune di esse – cioè quelle abili nel circuito finanziario – un'aliquota del 20 per cento e agli operai aliquote del 37 per cento?

Noi prevediamo, e appena possibile presenteremo al Parlamento il provvedimento, la riduzione ad una aliquota unica sulle attività finanziarie l'attuale aliquota del 27 per cento sui depositi bancari e postali.

Qualcuno sostiene che vogliamo trasformare l'Italia in un paradiso fiscale. Certamente, almeno per i pensionati e i poveri che effettuano i loro depositi in banca o alle poste. Troviamo assurdo, non giusto, un sistema che riserva il 12, 5 per cento al grande risparmio, gestito, sofisticato (ed è giusto che sia così) a fronte di un'aliquota del 27 per cento riservata alle forme di impiego del risparmio più povere. Per quale motivo vi devono essere queste disparità di trattamento? Credo che questa sia una domanda che meriti una risposta.

Tra l'altro, mi pare di ricordare che proprio nel corso della scorsa legislatura anche l'attuale opposizione, allora maggioranza, abbia formulato ipotesi di IRPEF ad aliquota unica del 33 per cento, come del resto risulta nei documenti ufficiali.

Noi siamo convinti del fatto che una curva IRPEF che prevede un abbattimento alla base, variabile in funzione della struttura della famiglia, (fino a 200 milioni una aliquota del 23 per cento e al di sopra di tale importo un'aliquota del 33 per cento, con la specifica che tutte le detrazioni si trasformano in deduzioni e che queste ultime vengono concentrate sui

redditi bassi) sia assolutamente coerente con gli obiettivi costituzionali di equità. Questi sono gli argomenti che ritenevo importante delineare nelle linee fondamentali, ma credo che ora sia opportuno lasciare la parola a coloro che intendono porre qualche domanda.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento. Sicuramente i colleghi potranno offrire un contributo rispetto ai temi anche di estrema attualità che lei ha ricordato, come quello recente della riforma della legge di bilancio. Mi limito a ricordare il grande sforzo compiuto, solo per ricordare un provvedimento, sulla delega del diritto societario. È un'altra leva importantissima per alleggerire le imprese da lacci e laccioli e garantire loro di essere competitive sul mercato internazionale.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento. Sulla parte fiscale mi limiterò solo a qualche domanda, poiché il relativo disegno di legge collegato è all'esame della Camera.

Il Ministro insiste sulla questione relativa all'andamento dei conti relativi al 2001, una questione importante per comprendere la situazione attuale e l'andamento futuro. Al di là delle opinioni, va sottolineato in particolare quanto segue. Nell'aprile del 2001 abbiamo messo per iscritto che il rapporto disavanzo-PIL relativo ai conti del 2001 si sarebbe chiuso all'1,1 per cento. Poiché il Ministro sostanzialmente conferma quel dato, possiamo dunque affermare che i conti si chiudono esattamente secondo quanto indicato da noi. È un fatto, non sono opinioni. Proprio perché sulle opinioni si può anche dissentire, chiedo anche al Ministro una conferma in tal senso, ovviamente in base ai dati in suo possesso.

Dal momento che sarebbe interessante capire esattamente cosa sia successo nel frattempo, formulo una richiesta al Ministro, che potremo poi eventualmente formalizzare in un secondo tempo anche attraverso un'interrogazione: indichi uno per uno i provvedimenti adottati finora dal suo Ministero e dal Governo di cui lei è autorevole Ministro. In particolare, vorrei conoscere gli effetti che tali provvedimenti hanno avuto sul rapporto disavanzo-PIL, per capire come si sia invece arrivati, anziché ai numeri che lei aveva presentato in una trasmissione televisiva – purtroppo per mio snobismo non guardo la televisione – a quelli che noi avevamo previsto.

Se lei cita nuovamente gli immobili, le anticipo che le entrate relative alla cessione degli immobili, come da lei giustamente ricordato, erano già previsti in finanziaria. Considero un bene il fatto che questo Governo abbia accelerato la privatizzazione degli immobili, anche se avrei preferito procedure un poco più competitive per la selezione dei *partner*. D'altra parte lo avevamo scritto in finanziaria e ci apprestavamo a farlo. Poi gli italiani hanno ritenuto nella loro sovranità di mandarci a casa. Lo avete fatto voi, per cui non posso che esserne contento.

Anche se sono consapevole che su molte questioni che mi accingo ad esaminare il Ministro non potrà rispondere immediatamente – mi auguro comunque che abbia la cortesia di trasmettere qualche documento alla

Commissione che ci consenta di disporre di informazioni esatte – vorrei soffermarmi sull'imposta relativa alle successioni e donazioni. Secondo una sua valutazione, in base ai dati disponibili del Ministero, quanti italiani, se si considera 100 il numero degli italiani defunti nel 2001, erano chiamati a pagare l'imposta di successione sulla base del vecchio regime di successione? Ricordo che noi stessi avevamo introdotto una modifica che collocava l'imposta ai livelli più bassi dell'intero mondo sviluppato. Dal momento che l'attuale Governo ha ritenuto di abolire quell'imposta di successione, vorrei capire quanti sono questi italiani, dando per scontato che stiamo parlando dei cittadini italiani più ricchi. Si tratta dunque di due domande molto specifiche.

Sulle questioni relative al programma, dal momento che il Ministro ha parlato dell'attuazione del programma presentando un lungo elenco, le pongo la seguente domanda. Nel programma presentato in campagna elettorale c'era scritto che avreste ridotto le tasse in modo da arrivare a 2 aliquote al 23 e al 33 per cento. Si trattò di un impegno assunto anche nella forma di contratto. Considerai quel contratto una sorta di cambiale, un impegno a pagare e in larga misura anche a fare. Ora – e lo dico ovviamente con il massimo rispetto – mi sembra che la delega che lei ha portato in Parlamento, corrisponda sostanzialmente al pagamento di una cambiale con un'altra cambiale. Ovviamente nel mondo commerciale spesso si procede in questo modo, ma certo emettere alla scadenza della cambiale un'altra cambiale senza prevedere neanche una nuova data di scadenza – non è chiaro quando verrà pagata – mi sembra un modo un po' strano di mantenere gli impegni, tanto più che lei stesso sostiene per il 2002, vale a dire il primo anno la cui gestione finanziaria è pienamente nella responsabilità dell'attuale governo, di non aver aumentato le riduzioni IRPEF, ma soltanto di averle spostate ed utilizzate diversamente. Lei sta dicendo di non avere ridotto le tasse nel 2002, se non di quanto era previsto che venissero ridotte, ma solo di aver spostato questa riduzione dagli uni agli altri.

Sulla questione delle deleghe, dal momento che il Ministro si diletta spesso con grande cultura a ragionare su aspetti di sistema, le chiedo: se il Parlamento non determina il livello dell'imposizione fiscale e il suo grado di progressività – e mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione – quale altra funzione essenziale rimane al Parlamento? I Parlamenti sono nati per questo. Il ruolo del Parlamento è stato anzitutto quello di determinare il livello della pressione fiscale; poi con il tempo sono venute considerazioni in merito alla progressività. Mi pare che al Governo chieda una delega sia per determinare il livello della progressione fiscale sia per suo grado di progressività. Il Ministro chiarisce che al Parlamento, nell'ambito dell'esame della finanziaria, chiederà una decisione sia sulle risorse che sul pacchetto di provvedimenti da adottare in materia. In realtà questo discorso lo ha riferito all'IRPEF e non ad altro.

Ad esempio, con riferimento all'abolizione dell'IRAP, i cui costi sono pari a 60.000 miliardi l'anno, si prevede l'ipotesi di una sua compensazione con un allargamento della base imponibile relativa alle imprese.

Ciò vorrebbe dire più o meno raddoppiare la loro base imponibile, per non parlare poi dei rilevanti effetti distributivi tra Stato centrale e periferia, dal momento che l'IRAP è un'imposta regionale. In pratica è solo sul pacchetto IRPEF che il Ministro tornerà ogni volta in Parlamento. Sul resto il Governo riceve una delega in base alla quale determinerà il livello della pressione fiscale, la sua distribuzione e il grado di progressività complessiva del sistema.

Le rivolgo ora due domande nel merito. È vero che per effetto della proposta che lei sta presentando in Parlamento una multinazionale, come potrebbe essere la Toyota, che decidesse di fare un investimento in Italia finirebbe per pagare più tasse? Se la risposta fosse affermativa, come a me pare certo anche se il Ministro è molto bravo nelle argomentazioni dialettiche, mi chiedo se ciò non sia in contraddizione con quanto insieme avevamo detto in campagna elettorale, ma forse con maggiore insistenza da parte del Polo, vale a dire di voler attrarre nel Paese investimenti dall'estero.

Se noi aumentiamo l'imposizione fiscale per la nuova impresa che punta ad entrare sul mercato italiano avvalendosi di un investimento diretto dall'estero, mi pare che l'effetto sia contrario all'obiettivo annunciato. Più in generale è vero che, in conseguenza della sua proposta di superamento del meccanismo della DIT, la media delle imprese italiane finirebbe per pagare più imposte rispetto a quelle che paga oggi? Se così è, mi chiedo che effetto ciò abbia sul tasso di crescita dell'economia. Dal momento che sono favorevole all'economia di mercato non ritengo positivo far pagare troppe imposte sui profitti.

Infine, contrariamente ad altri della mia parte politica, non condivido le polemiche relative al grado di progressività. Credo che, con riferimento all'imposta sul reddito delle persone fisiche, che in larga misura e non solo in Italia si configura come un'imposta sui redditi da lavoro, sia giusto superare tendenzialmente il criterio della progressività o comunque attenuarlo. Mi piacerebbe poter verificare i criteri della sua proposta in concreto, ma finora ciò non è stato possibile.

Mi chiedo perché lei scarta l'ipotesi, che pure è molto discussa in dottrina, di uno scaglione iniziale di reddito abbastanza ampio con un'aliquota molto bassa. Anche se il centro-sinistra stesso ha erroneamente seguito un strada diversa, mi sembra un'ipotesi da prendere in considerazione per un suo effetto economico rilevante, vale a dire di non ostacolare il passaggio da regimi più o meno irregolari di lavoro a regimi regolari, di non ostacolare il passaggio da redditi assistiti a redditi prodotti sul mercato. Vi è poi, secondo me, un altro vantaggio: io considero le liste di povertà un'invenzione della destra (non a caso proprio il fascismo aveva istituito le liste di povertà), mentre considero la cittadinanza e la responsabilità che ne consegue una realtà della sinistra (la cittadinanza ha infatti a che fare con la rivoluzione francese). Ebbene, un meccanismo che consente a porzioni sempre maggiori di cittadini di non pagare le imposte sul reddito, in realtà tende a creare una sorta di sotto cittadinanza. Ritengo

che ogni cittadino debba pagare le imposte sul reddito, magari anche una quota minima, per accrescere il suo senso di responsabilità e di dignità.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi dispiace essere costretto a ripetermi. Anche se certamente sarà nostra cura provvedere alla sua richiesta, credo che dagli atti ufficiali risulti già l'evidenziazione quantitativa degli interventi adottati; se vuole, le mandiamo la fotocopia dell'assegno relativo alle operazioni immobiliari, la fotocopia dell'assegno relativo alle operazioni di cartolarizzazione del lotto, se vuole anche documentazione più analitica.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Certo.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sarà nostra cura, anzi è assolutamente nostro interesse; d'altra parte anche nel recente intervento del Governatore della Banca d'Italia al FOREX sono stati forniti alcuni dati relativi alle operazioni del 2001.

Insisto nel dire che quando abbiamo presentato le nostre previsioni sul rapporto *deficit*-PIL ho indicato percentuali tra lo 0,8, l'1,9 e il 2,4 per cento. Ho dichiarato che senza interventi istantanei di riduzione, di chiusura dei flussi, saremmo certamente andati verso percentuali del 2,4-2,6 per cento; questa era una delle ipotesi (la più ottimistica) formulate prima della campagna elettorale e non dopo dalla Banca d'Italia e dalla Confindustria. Chiusi i flussi, la percentuale sarebbe scesa all'1,9 per cento; sarebbe stato poi necessario fare il possibile per avvicinarsi quanto più possibile allo 0,8 per cento, che in quel momento costituiva ancora il vincolo comunitario. Ricordo che l'1,1 per cento è un atto unilaterale del Governo italiano. Quando questo Governo assunse il suo incarico, il vincolo percentuale era ancora dello 0,8 per cento e il nostro impegno fu nel senso di procedere quanto più possibile verso quel livello.

Questo è ciò che è avvenuto, con una serie di interventi e provvedimenti che abbiamo citato: il decreto-legge in materia di sanità, il decreto-legge in materia di immobili, atti amministrativi come la cartolarizzazione degli immobili.

A proposito degli immobili, faccio notare che lei, senatore D'Amico, è stato membro autorevole del Governo da gennaio ad aprile: un tempo sufficiente – se veramente era quello l'obiettivo del Governo e non piuttosto un'operazione di propaganda elettorale – per vendere gli immobili o per adottare il decreto-legge in base al quale procedere alla vendita degli stessi. Non avete fatto nè l'una nè l'altra cosa. Da gennaio ad aprile c'era il tempo sufficiente per emanare un decreto-legge ed approvarlo. Questo è esattamente quello che abbiamo fatto noi: abbiamo avuto la fiducia alla fine di giugno e alla metà di settembre abbiamo presentato il decreto-legge per la cartolarizzazione degli immobili.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Un decreto-legge su questa materia in campagna elettorale forse non sarebbe stato corretto.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Allora non si fanno le leggi finanziarie prevedendo...

TURCI (*DS-U*). Non si parla in campagna elettorale.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Apprezzo molto la vivacità dell'intervento, ma faccio notare che in materia di *ticket* il provvedimento invece fu emanato in modo estemporaneo, perché era popolare. L'obbligo assunto da quella maggioranza e da quel Governo era di incassare 8.500 miliardi. Per molti mesi nulla è stato fatto in quel senso, né sul piano amministrativo, né su quello legislativo. La riprova sta nel fatto che, se fosse vero che comunque l'avreste fatto voi, occorrerebbe chiedersi perché non avete espresso un voto in tal senso: avevate l'opportunità di mantenere l'impegno preso con le istituzioni e invece così non è stato.

In due mesi noi invece abbiamo adottato i provvedimenti relativi alle operazioni di vendita immobiliare e al tamponamento del deflusso di spesa in materia sanitaria. Mi sembra che il senatore D'Amico non voglia proprio accettare la realtà. La legge finanziaria per il 2002 presentata in Parlamento parte da un rapporto *deficit-PIL* dell'1,7 per cento e tende verso lo 0,5 per cento. Se fosse vero che per merito vostro la percentuale strutturale si collocava intorno allo 0,8 per cento (in realtà è stato per merito nostro che andiamo verso l'1,1 per cento), come mai questo Governo ha presentato una finanziaria che parte dall'1,7 per cento? Perché evidentemente l'andamento dei conti pubblici non era positivo. Noi abbiamo presentato una correzione da 37.000 miliardi. Nessun Governo presenta correzioni di questa portata solo per dimostrare che un senatore aveva torto. Sarebbe molto più facile concordare sul fatto che egli ha ragione ed evitare correzioni di quella portata; purtroppo è questa la forza e l'evidenza dei numeri. Lo sforzo che è stato fatto dal Governo e dal Parlamento per realizzare una correzione da 37.000 miliardi è la prova del fatto che il «buco» nei conti pubblici, purtroppo, c'era e continua ad esserci.

PASQUINI (*DS-U*). Mi scusi, quali correzioni avete fatto?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Evidentemente al senatore Pasquini è sfuggita una parte fondamentale del contenuto della legge finanziaria per il 2002. Noi abbiamo tirato su, con la vendita degli immobili, con il lotto ed altro...

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Aspettiamo questo elenco. Ci auguriamo di riceverlo presto.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Certamente, e renderà evidente, temo, la condanna rispetto all'attività di Governo da lei svolta.

PASQUINI (*DS-U*). Avete coperto la Tremonti-*bis* con la finanziaria *ex post*, questo non ci è sfuggito. Non è così?

TURCI (*DS-U*). Va bene, signor Presidente. Non desidero polemizzare con il Ministro, ma stiamo adottando un meccanismo che rischia di non lasciarci il tempo per formulare domande. Forse abbiamo adottato un metodo sbagliato: se il Ministro risponde a tutte le domande rischiamo di impiegare male il tempo. Ovviamente, non è una critica sul merito delle sue affermazioni.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non ho problemi di tempo. Considerata l'importanza di questa sede, sono a disposizione per rispondere a tutte le domande che si rendessero necessarie. Certo, se le domande saranno numerose dovrò fornire altrettante risposte. Sono convinto del fatto che siano ampiamente evidenti i dati relativi alle correzioni per il 2001, ma anche lo sforzo fatto per correggere, per almeno 25.000 miliardi, il disegno di legge finanziaria.

È certamente possibile fornire una documentazione riguardo all'imposta sulle successioni – credo risulti nei *record* della SOGEI – anche se faccio notare che il valore dell'eliminazione di tale imposta va oltre il suo significato quantitativo, in quanto trasmette all'esterno un messaggio di radicale modifica.

Noi siamo convinti del fatto che questa misura rappresenti uno dei fattori determinanti per il rimpatrio dei capitali e che tale investimento rappresenti per il Paese un modo per garantire consenso, stabilità, progresso e futuro. Credo che, nella strategia di quel meccanismo di competizione, anche l'eliminazione dell'imposta di successione – che a mio avviso conteneva squilibri assurdi – sia fondamentale. Come mai una persona con un patrimonio di 100 miliardi non paga ed un'altra che dispone soltanto di un miliardo invece sì? Questa è la domanda fondamentale da porsi a livello equitativo.

Per quanto riguarda l'argomento cambiali, vorrei rilevare che il contratto con gli elettori è tipico di tutta la politica occidentale; non vi è nulla di male in quel meccanismo. Mi sembra che lo stesso *premier* Blair abbia distribuito una *card* elettorale in tal senso. Pertanto, non abbiamo a che fare con una cambiale, ma con una sorta di carta di credito. Per cinque anni, fino alla fine della legislatura, assumiamo l'impegno di mantenere una curva IRPEF corrispondente alle indicazioni date. Il fatto poi che lei identifichi una cambiale con una legge finanziaria, evidentemente, deriva dalla confusione che fate tra le vostre leggi finanziarie e le nostre.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Ho capito male, o lei ha affermato che nella legge finanziaria non sono state ridotte le tasse?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Temo che questa sia un ragionamento sofisticato che le si ritorce contro.

Mi sono limitato a far notare, ma anche di questo vi è un riscontro empirico nella legge finanziaria, che noi abbiamo assunto lo stesso importo previsto per il 2002 dalla precedente legge finanziaria, lo abbiamo confermato, modificato nella composizione qualitativa – e credo che ciò sia un diritto – ed applicato. Sfugge davvero all'intelletto normale, come sia possibile che quella che per voi è una riduzione, per noi, considerando un pari importo, non lo sia.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). È una riduzione già contenuta nella legge.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi scusi, ma prevedere in campagna elettorale, a futura memoria, una riduzione priva di copertura – e le assicuro che la copertura non c'era – non significa negare una riduzione ma, piuttosto, disporla per un importo pari a quello promesso e non coperto; noi abbiamo coperto quella riduzione, l'abbiamo mantenuta provvedendo, semplicemente, a modularla diversamente. Se un'operazione del genere non è considerata una riduzione, non so cosa possa esserlo. Credo, comunque, che i cittadini lo capiscano e abbiano dimostrato, anche nelle successive tornate elettorali, di capirlo molto meglio di quando lei cerchi di non far capire.

Per quanto riguarda la fiscalità di impresa, noi prevediamo una base imponibile uguale a quella europea, un'aliquota nella media europea, una progressiva riduzione (siamo realisti e dunque non immaginiamo un'abrogazione), a partire dal lavoro, dell'IRAP nella convinzione di poter realizzare una struttura competitiva. A mio avviso il vecchio sistema fiscale era molto discontinuo, caratterizzato da differenziali tipici dell'Italia, molto asimmetrico rispetto al resto dell'Europa e con effetti incentivanti per alcuni e disincentivanti per altri. La vostra parte politica ripete continuamente che l'imposta sulle imprese è del 20 per cento. Se faceste questa affermazione con riferimento alla piccola e media impresa, non credo che avreste un grande successo di pubblico. Non è vero, infatti, che per quelle categorie l'aliquota sia del 20 per cento, forse è così per altre. Il nostro disegno consiste nel riconoscere un'aliquota europea valida per tutti. Il sistema attuale è molto discontinuo: alcuni pagano davvero il 20 per cento, ma molti arrivano anche ad aliquote del 70 per cento. È di tutta evidenza che quel beneficio del 20 per cento non ha alcun significato rispetto agli utili se poi non li si realizza, cioè se nessuno compra i furgoni, i *computer*, le polizze. Mi sembra una politica miope.

Uno dei fattori che spiazza l'Italia rispetto al resto del mondo sono le sanzioni da voi previste, ad esempio, sui *manager*. La sola eliminazione delle sanzioni amministrative è servita a dirottare enormi flussi di possibile investimento dall'estero verso l'Italia. Sembra marginale, ma vi assicuro che non lo è affatto.

Francamente non riesco a comprendere quale sia il problema di uno scaglione unico. Noi prevediamo un'esenzione totale fino a circa 20 milioni di lire, a seconda della composizione del nucleo familiare (formuleremo poi le scelte da sottoporre al Parlamento, secondo quanto previsto

dall'articolo 3 della delega) ed un'aliquota del 23 per cento per i redditi compresi tra i 20 e i 200 milioni. Riteniamo che un'aliquota ragionevolmente bassa, moderata dalle deduzioni concentrate sui redditi bassi, determini un effetto di progressività molto ragionevole. Mi sembra un'impostazione corretta della curva, considerato che sulle fasce di reddito alto può anche non interessare particolarmente la deduzione del 23 per cento, mentre sui redditi bassi la deduzione ha come effetto di garantire una progressività giusta.

Noi crediamo sia la giusta impostazione. L'idea di prevedere uno scaglione basso alla base può anche essere condivisibile, ma noi lo interpretiamo nel senso di quanto ho appena illustrato. L'idea avanzata dal precedente Governo, una sorta di *flat tax*, andava nella direzione di un'aliquota unica del 33 per cento che a noi, in verità, è sembrata un po' alta per i redditi bassi.

Il dividendo sociale era previsto ad importo invariato. Il discorso fatto in merito alla *flat tax*, secondo quanto si evince dai documenti presenti nel sito del Ministero dell'economia e delle finanze, era il seguente: 130 mila miliardi, di cui 80 mila per ammortizzatori sociali trasformati in dividendo e 50 mila miliardi di riforma IRPEF. Come mai un importo pari 50 mila miliardi, destinato nella scorsa legislatura alla riforma dell'IRPEF, sarebbe giusto, mentre un importo più o meno equivalente si trasforma in ingiusto e insostenibile soltanto perché viene immaginato da noi? A parte ciò, gli ammortizzatori sociali trasformati in dividendo, pari a 80 mila miliardi, non mi risulta che siano stati destinati ai ricchi. A prescindere dal loro impiego, se per ammortizzatori o dividendi, in ogni caso l'aliquota prevista del 33 per cento era molto più alta dell'attuale. Ciò non mi sembra particolarmente giusto per i redditi bassi.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, l'incontro odierno è alquanto strano. È mia intenzione porre alcune domande, anche se certo il Ministro – credo correttamente, considerata l'ampiezza della dizione «comunicazioni» – ha finito per parlarci di moltissimi argomenti.

Rispetto alla prima parte del discorso del ministro Tremonti avrei qualche obiezione da fare. Non si tratta di capire il significato della Tremonti-*bis*, dal momento che l'abbiamo approvata in Commissione, quanto piuttosto di esprimere un'opinione diversa su di essa e su altre questioni di cui il Ministro ha dato conto. Per rispetto dei tempi voglio solo fare un breve riferimento alla prima parte del suo intervento, quando il Ministro ha sostenuto di non voler dare un giudizio qualitativo, ma si è limitato a ricordare che in termini quantitativi avrebbe rispettato l'agenda politico-programmatica indicata dalla maggioranza e dal Governo.

PRESIDENTE. Il Parlamento e questa Commissione hanno lavorato bene. Dal punto di vista quantitativo hanno prodotto risultati molto confortanti.

TURCI (*DS-U*). Non è mia intenzione in questa sede giustificare lo stipendio dei parlamentari o dei ministri, bensì discutere dei contenuti delle politiche adottate. Non contesto che siano stati varati moltissimi provvedimenti, peraltro con una maggioranza molto solida in Parlamento che non mi sembra abbia lasciato ampi spazi alla dialettica e alla possibilità di un confronto e di un avvicinamento delle posizioni. È un modo di procedere che ovviamente consente di portare avanti più rapidamente certe politiche, più di quanto non sia avvenuto negli anni passati e nelle legislature trascorse.

Non voglio approfittare di questa sede, come se fossi in una tribuna elettorale, per dilungarmi sui motivi per i quali non riteniamo giuste le politiche che il Ministro ha esaltato. Mi limito soltanto a ribadire che per quanto ci riguarda l'insieme delle politiche economiche, di cui il Ministro ha fatto una sintesi questa mattina, non è positivo per nessuno dei tre versanti rispetto ai quali è possibile analizzare le politiche economiche.

Mi riferisco in particolare ai temi dell'equità sociale. Il Ministro ha ricordato che la non riduzione delle aliquote IRPEF sui redditi del 2002 si compenserebbe con le detrazioni per i figli a carico. Faccio presente il piccolo dettaglio del *fiscal drag* che, non essendo stato applicato per un anno, con un'inflazione al 2,7 per cento, ha un significato preciso.

Se consideriamo la politica dell'attuale maggioranza in termini di equità, riteniamo che il piatto pianga. Se si mettono a confronto i due lati della bilancia – da un lato lo scudo fiscale al 2,5 per cento, la detassazione totale delle successioni, la Tremonti-*bis*, che in questa fase credo venga utilizzata più per comprare le automobili ai professionisti che altro, dato il difficile andamento dell'economia, dall'altro la misura sicuramente positiva della detrazione per i figli a carico o quella relativa ai due milioni di pensionati che al lordo arrivano ad una cifra pari ad un milione al mese, il giudizio è fortemente critico.

Mi sembra giusto sottolineare che, nel discutere nel mio collegio elettorale della politica finanziaria del Governo, non faccio soltanto riferimento agli aspetti negativi, ma do anche atto di quanto, almeno parzialmente, è stato realizzato.

In ogni caso riteniamo che la bilancia penda ancora in termini di non corretta equità sociale, nel senso che da un lato alcuni ceti, alcuni *target* politico-sociali mirati, sono fortemente avvantaggiati dall'altro la gran parte dei ceti sociali avrebbe bisogno di maggiore tutela sociale.

L'altro versante che consente un esame di politica economica, è quello della qualità delle relazioni sociali. Il Governo ha puntato su una regressione del movimento sindacale, ha puntato esplicitamente su una spaccatura del movimento sindacale. Non sono tra coloro che ritengono che l'universo sociale si riduca soltanto ai sindacati, neanche ai tre sindacati confederali nel loro insieme. Conosco la complessità sociale di un Paese moderno come l'Italia e so anche quanti sono gli interessi in campo e quelli che comunque meritano una politica economica equilibrata e un'attenzione particolare; tuttavia, alcune scelte hanno determinato un inasprimento del confronto sociale come non accadeva da parecchio tempo.

Ciò si verifica soprattutto perché il Governo ha pensato di dare un chiaro segnale in merito al fattore più simbolico delle relazioni sindacali del Paese: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Se il Governo avesse intanto previsto di estendere i diritti a chi non ne ha, non solo in termini formali ma soprattutto sostanziali di una rinnovata politica degli ammortizzatori sociali, una modifica dell'articolo 18 non avrebbe assunto un carattere di scontro e di provocazione così marcato.

Infine, prescindendo per un attimo dal discorso della equità sociale – accettabile per la destra ma non per la sinistra – e dal fatto che la maggioranza del centro-destra può anche non essere assolutamente preoccupata delle proteste sindacali, siamo proprio convinti che queste politiche abbiano un particolare significato ai fini del sostegno allo sviluppo economico? La nostra impressione al riguardo è negativa.

Complessivamente, il bilancio relativo al Paese che il centro-sinistra ha lasciato alla fine del quinquennio precedente, emerge chiaramente dalla relazione previsionale e programmatica che il Governo ha presentato in parallelo all'ultima legge finanziaria. È un Paese non solo risanato sul versante della finanza pubblica, ma che dimostra anche un buon *trend* di crescita. Sono intervenuti nel frattempo fattori che non dipendono sicuramente dalla realtà nazionale, ma neanche esclusivamente dagli avvenimenti dell'11 settembre. Ritengo che il discorso da fare sia un po' più vasto e abbia a che fare con il cambiamento del ciclo americano e un fisiologico rallentamento dopo dieci anni di crescita impetuosa dell'economia di quel Paese, oltre ad altri fattori internazionali. Abbiamo però l'impressione che l'attuale maggioranza si stia in qualche modo nascondendo dietro la crisi internazionale e i fattori economico-psicologici successivi all'11 settembre.

Se analizziamo gli effetti in termini di sviluppo delle politiche concretamente portate avanti, abbiamo l'impressione che esse non siano le più adeguate e che sia sostanzialmente mancato un sostegno alla domanda. L'insieme delle politiche fiscali, che trovano espressione nella finanziaria, non prevedono un sostegno alla domanda delle famiglie quando forse, considerato il ciclo economico internazionale e il calo della domanda internazionale, un sostegno in questo senso avrebbe potuto avere nel breve periodo un significato anticiclico rispetto alle tendenze in atto. Non solo, avete anche pensato che forse una riduzione dei livelli di legalità nella normativa – non parlo del provvedimento sulle rogatorie che in qualche modo è addirittura paradossale – sul falso in bilancio avrebbe potuto pensare ed aumentare l'*appeal* all'investimento e allo sviluppo del Paese.

Il confronto e lo scontro dal punto di vista sindacale evidenziano il rischio di una potenziale riduzione dei diritti dei lavoratori dipendenti, almeno dell'area dei cosiddetti *insider*. Anche se ad avviso del Governo l'insieme di queste politiche ha il significato di ridare respiro e vivacità ad un'economia in difficoltà, noi pensiamo che questa sia in qualche modo la linea più bassa per tentare di tentare di cogliere una futura ripresa del ciclo economico internazionale. Riteniamo che invece su altri terreni,

come quello della ricerca scientifica o della formazione, di fatto vi sia stato un arretramento.

Questo lo dovevo dire quanto meno perché restasse a verbale. Non ho voluto neanche fare riferimento a quanto lei è stato bravo a vendere gli immobili, l'unica cosa concreta che mi sembra sia stata realizzata. Per il resto avete dato attuazione ad alcuni processi che bisognava pur portare avanti, dal momento che eravate al Governo. Altrimenti, se fossimo stati noi al Governo, avremmo potuto completare il nostro ciclo della finanziaria, per poi passarvi il testimone alla fine dell'anno ed evitare così l'insulsa polemica sul «buco» fiscale. Detto questo, ritengo che saranno poi gli elettori a dare un giudizio sul vostro operato e che le considerazioni del Ministro valgano almeno quanto quelle dell'opposizione, in termini di giudizi sulla qualità dell'azione di Governo.

Per quanto riguarda invece la parte che attiene al provvedimento relativo alla delega fiscale all'esame dell'altro ramo del Parlamento, considerato che il Presidente ha avuto la buona idea di organizzare l'odierno confronto in parallelo al lavoro che sta svolgendo la Camera, mi pare corretto esprimere una nostra valutazione in merito. Mi pare che l'immagine utilizzata dal senatore D'Amico renda bene l'idea della situazione. Se cerco di farmi un'idea o di dare una valutazione sintetica della sua proposta di delega, ministro Tremonti, non posso che considerarla una sorta di proroga di una cambiale. La si può chiamare anche impegno – non mi interessa il termine che si usa – ma certamente quello che il presidente Berlusconi – o meglio il candidato Berlusconi – ha firmato in campagna elettorale è stato un accordo.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Un contratto.

TURCI (*DS-U*). Con riferimento al «contratto», la delega ricorda ai contraenti, vale a dire ai cittadini italiani, che il Governo continua a volerli restare fedele e per applicarlo quando sarà possibile. Questa è la portata della delega. Non è dunque il caso di sostenere che si sta realizzando una riduzione delle tasse. Lei stesso, signor Ministro, sostiene che la delega si realizzerà soltanto quando sarà possibile. È un rinnovo del contratto. Per coloro che lo avessero dimenticato il Governo ricorda, con una specie di appendice all'ultima campagna elettorale, che ha preso degli impegni che intende prima o poi mantenere.

Signor Ministro, in base alla sua proposta di delega, il Governo realizzerà tutto ciò che è stato promesso in campagna elettorale quando e se sarà possibile; in ogni caso non riscontro quei vincoli di fattibilità in termini quantitativi e qualitativi che almeno renderebbero simile ad una delega l'atto che lei, signor Ministro, ha presentato alla nostra approvazione. Non vengono indicati vincoli quantitativi, perché la sua proposta sul reddito delle persone fisiche e delle imprese – tralasciando altre voci – si può realizzare sia a parità di entrate e spese, sia in riduzione di esse. Nel caso di minori spese, esse potrebbero derivare da una riduzione degli interessi – se continueremo su una certa via certamente ciò avverrà – oppure delle

spese dell'apparato burocratico dello Stato, centrale o periferico che sia. Infine, vi potrebbero essere minori spese sul versante dello Stato sociale. Con riferimento all'audizione presso la Commissione finanze della Camera dei deputati, ho avuto modo di leggere una sua affermazione secondo cui non vi sarebbe l'intenzione di toccare lo Stato sociale; tuttavia, la dizione prevista dall'articolo 9 «a parità di comparti istituzionali», giuridicamente assai indefinita, può dare qualunque esito. In sostanza, siamo di fronte ad una delega in bianco.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. La sua proposta si potrebbe realizzare anche con minori entrate e maggiori spese. Non escludo che il risultato dell'insieme di politiche economiche e sociali da lei prospettate non sia poi necessariamente caratterizzato da più sviluppo e più equità sociale. Si potrebbe determinare, invece, o una situazione di uguale sviluppo e minore equità sociale oppure una situazione che, protraendosi sugli equilibri attuali, rischia di riprodurre *deficit* più o meno sommersi analoghi a quelli con i quali fummo costretti a confrontarci noi all'inizio del nuovo ciclo della politica italiana degli anni '90. Non credo che si possa escludere un esito del genere dalle sue dichiarazioni.

In conclusione, non si prevede alcun vincolo né quantitativo né qualitativo. Dal testo del provvedimento non si evince quale sarà l'esito della delega e se produrrà effetti di minore, uguale o maggiore giustizia sociale. È preferibile parlare di una proroga del contratto e non di una autentica legge di delega, con relativi vincoli quantitativi e qualitativi.

EUFEMI (CCD-CDU:BF). Signor Presidente, ho apprezzato l'intervento del Ministro, innanzi tutto perché non si è ripetuto l'errore della Camera di parlare di massimi sistemi, perdendo così di vista le linee di politica tributaria che dovrebbero invece essere al centro del nostro esame. Si è tornato a parlare di *extradeficit*, ma credo che non si debba dimenticare il divario tra fabbisogno di cassa ed indebitamento – emerso in maniera evidente anche dalle parole del Governatore Fazio – e dunque la necessità di porre nuovamente sotto controllo le due variabili. In questo senso apprezziamo il fatto che il Ministro abbia istituito una Commissione per una puntuale verifica dell'andamento dei conti pubblici.

Noi siamo certamente soddisfatti di come è stata impostata la delega e riteniamo che rappresenti un punto di svolta nell'ottica delle politiche tributarie. Si cerca di superare un atteggiamento ideologico e, soprattutto, di passare ad una politica più concreta.

La delega interviene poi all'articolo 3 sul concetto di famiglia che richiede da parte nostra un chiarimento. Riteniamo infatti che la questione dell'equità si possa certamente realizzare sulla base del sistema delle deduzioni. In passato, ad esempio, avevamo sostenuto che lo *splitting*, che attiene al concetto di tassazione familiare, avrebbe dovuto avere un significato forte. Lo stesso Baldassarri in passato ha chiarito che con l'abbassamento delle aliquote quest'ipotesi sarebbe diventata più favorevole. Naturalmente, in quest'ottica, è importante che il sistema delle deduzioni sia calibrato attentamente.

Sulla base delle considerazioni ora esposte, avendo anche letto il documento che il Ministro dell'economia e finanze ha puntualmente presentato, in base all'articolo 59 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, sulle linee di politica tributaria, mi permetto di soffermarmi soltanto su alcune questioni che interessano la nostra Commissione.

In primo luogo desidero esprimere una certa preoccupazione per il fatto che non è stato ancora emanato il regolamento relativo all'unificazione in capo ad una sola struttura della gestione di tutte le attività inerenti il gioco e le scommesse, così come era stato previsto in base all'articolo 12-*bis* della legge Tremonti.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, mi scusi, ma il Ministro probabilmente aspetta le risultanze dell'indagine conoscitiva che la nostra Commissione ha attivato. Sarà un materiale interessante da valutare.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, mi sembra opportuno sottolineare che alcune attività, come i concorsi ippici e i pronostici, continuano ad essere gestite nell'ambito dell'amministrazione pubblica. È un'evidente contraddizione sulla quale gradirei una risposta del Ministro.

Riteniamo che per quanto riguarda la questione della fiscalità relativa alla famiglia, debba essere per tutti i contribuenti ripristinato il modello unico. In proposito abbiamo presentato anche un ordine del giorno che ci auguriamo sia preso nella dovuta considerazione.

Riteniamo pretestuosi gli ostacoli che vengono frapposti con riferimento alla SOGEI. Vi sono resistenze che forse avevano un senso quando la società in questione svolgeva funzioni pubblicistiche, ma che oggi, se si considera il rilievo dei dati che gestisce e il suo carattere privato, sono quanto meno discutibili.

Un altro problema di grande attualità concerne l'IRAP. Sappiamo che il Governo vuole eliminare, sia pure progressivamente, tale imposta e che una recente sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di alcune norme ad essa riferite. Cosa intende fare il Governo, soprattutto per quanto riguarda la prestazione di collaborazione coordinata e continuativa, per evitare un contenzioso analogo a quello che si è determinato in passato con l'ILOR?

In tema di federalismo fiscale, vorrei segnalare al Ministro una questione di una gravità estrema che concerne la cosiddetta legislazione concorrente. Mi riferisco alla legge n.35 del 2001 della Regione Marche in base alla quale sono stati approvati aumenti dell'addizionale IRPEF dallo 0,9 per cento al 4 per cento. Mi sembra una norma che viola principi costituzionali andando ad incidere sugli scaglioni di reddito. Credo che il Governo debba intervenire rapidamente per evitare che si produca una sorta di anarchia regionale.

Vorrei poi formulare una raccomandazione relativa alla questione della riforma fiscale: riteniamo infatti che la Commissione dei trenta, così come previsto nel disegno di legge, debba essere mantenuta, sia

per rispetto della tradizione e della consuetudine parlamentare, sia per assicurare un dialogo costante tra Governo e Parlamento.

Infine, relativamente alle privatizzazioni, il Ministro ha osservato che il procedimento relativo alle dismissioni immobiliari ha garantito un successo notevole sia al Governo che alla maggioranza. Riteniamo che la stessa determinazione debba essere assicurata, pur salvaguardando gli interessi dello Stato, per quanto attiene le privatizzazioni mobiliari, vale a dire per le partecipazioni societarie ancora detenute dallo Stato. Qual è il motivo per mantenere ancora quote di partecipazione così elevate?

THALER AUSSERHOFER (*Aut.*). Innanzitutto, vorrei dare atto al Governo che sono stati approvati e adottati provvedimenti importanti e in gran parte condivisibili. Ciò è indiscutibile.

Ciò che ancora non è condivisibile è il metodo in base al quale tali provvedimenti sono stati adottati. Basta pensare soltanto all'emendamento introdotto alla Camera dei Deputati sulle fondazioni bancarie. Franca-mente non riesco ad accettare un metodo che priva il Senato della sua prerogativa di intervenire su argomenti così importanti. Penso che entrambi i rami del Parlamento abbiano ugualmente il diritto di intervenire.

Per quanto riguarda il disegno di legge relativo alla delega in materia fiscale, condivido pienamente l'articolo 2 e il principio di limitare a cinque i diversi tipi di imposte. Particolarmente importante è l'imposta sui servizi che raccoglie una serie di imposte di minore portata che risultano di difficile gestione. In ogni caso la maggior parte dei principi previsti dalla normativa sono contenuti all'interno dello Statuto dei contribuenti: basterebbe soltanto applicarli.

Mi risultano in particolare ostici alcuni passaggi. Si parla di chiarezza, semplicità e conoscibilità effettiva delle leggi; si dice che al contribuente è garantita la tutela dell'affidamento e della buona fede, di minimizzare il sacrificio del contribuente nell'adempimento degli obblighi fiscali e di non modificare il codice con leggi speciali. Stiamo parlando di principi già previsti dallo Statuto dei contribuenti che basterebbe – lo ripeto – soltanto applicare. Mi pare che né la manovra dei 100 giorni né la legge finanziaria abbiano tenuto conto del principio di una maggiore chiarezza e semplicità.

Nell'ambito della mia attività specifica di parlamentare, ma anche per la mia esperienza lavorativa, che mi dà la possibilità di incontrare molte persone, mi viene spesso riferito di malfunzionamenti nel Ministero dell'economia e delle finanze, nell'Agenzia delle entrate, negli Uffici periferici regionali e comprensoriali, vuoi per mancanza di personale e di qualificazione professionale, vuoi per problemi nella dotazione di mezzi informatici, nel recepimento dati o nell'applicazione dei programmi. Sono problemi che si riscontrano giornalmente.

Nell'ultima settimana, ad esempio, ci siamo occupati delle cosiddette «cartelle pazze» e degli avvisi bonari che arrivano in quantità abnormi e che comportano sicuramente obblighi e inconvenienti non indifferenti per i contribuenti.

Credo che in questi casi il Governo abbia il dovere di intervenire, in applicazione del principio già citato, di «minimizzare il sacrificio del contribuente». In quest'ottica non ho trovato assolutamente divertente un articolo, apparso recentemente sui giornali, secondo cui il Fisco avrebbe l'intenzione di fornire consigli anche a domicilio. Sarebbe sufficiente se riuscisse a dare consigli almeno sugli uffici, in modo da non costringere gli utenti a tornare più volte, come avviene ora, per gli avvisi bonari. Si dovrebbe poi garantire una concreta applicazione del diritto di interpellato. Le risposte fornite dagli uffici devono essere chiare ed esaurienti e non trasformarsi in concetti talmente complicati da rendere addirittura difficilmente comprensibile il comportamento degli uffici. Inoltre, sempre secondo quell'articolo, sembrerebbe addirittura che il contribuente possa evitare di recarsi negli uffici perché i funzionari stessi si recheranno a domicilio per risolvere personalmente i problemi dei contribuenti. L'operazione – si conclude – rappresenta un'iniziativa impegnativa che non ha paragoni in Europa. Bisognerebbe chiedersi per quale motivo non ci sono paragoni del genere nel resto dell'Europa. Forse perché ciò non è realmente fattibile? Secondo me, dovremmo riflettere meglio su quest'iniziativa, cercando piuttosto di migliorare il contatto con la gente e di diminuire al massimo gli impegni che ricadono sul contribuente.

Tornando all'analisi del disegno di legge di delega, l'ultimo articolo prevede l'istituzione della Commissione dei trenta chiamata ad esprimere pareri in materia fiscale. Sono convinta che non sia necessario istituire questa Commissione e che sarebbe preferibile invece fare riferimento alle Commissioni permanenti di Camera e Senato, in primo luogo per l'esperienza che io stessa ho fatto di questa Commissione nella scorsa legislatura, ma anche perché penso che argomenti così importanti rendano più facile un confronto e una valutazione nell'ambito delle Commissioni permanenti competenti.

Per quanto riguarda poi i problemi di copertura dei singoli provvedimenti, sarà necessario attendere le prossime finanziarie. Sono convinta che l'indirizzo dato sia giusto, che i programmi siano – come ho già detto – condivisibili, ma l'attuazione è ancora insufficiente.

Mi sembra importante che migliori anche il rapporto di collaborazione tra Governo e Parlamento – e non dico Governo e opposizione – perché quest'ultimo, nell'esame degli ultimi due provvedimenti, ha avuto scarsa possibilità di intervenire. Sono convinta che un dialogo migliore avrebbe garantito anche migliori risultati.

DEGENNARO (FI). A nome del Gruppo Forza Italia, ribadisco il pieno consenso e sostegno alla politica del Governo e, in particolare, a quella portata avanti dal ministro Tremonti. Ritengo infatti che, al di là di ogni sofisma e di ogni ricerca del cosiddetto «pelo nell'uovo», sia importante guardare ai dati complessivi.

Il nostro Paese non è «un'isola che non c'è». È un Paese che si muove nel contesto europeo ed internazionale e che, nonostante la congiuntura sfavorevole – ricordo che l'economia degli Stati Uniti non ri-

parte, quella della Germania ristagna e quella giapponese è ferma da dieci anni – e i problemi che porta con sé, come nel caso del pesante debito pubblico, garantisce una crescita intorno al 2 per cento. Anche in questo caso sarebbe meglio evitare le critiche sui piccoli decimali, evidenziando, in fondo, che il Governo non ha sbagliato nelle sue scelte di programma e neanche in quelle annunciate durante la campagna elettorale che sta portando avanti con coerenza ed impegno.

Ovviamente, questioni che hanno a che fare con l'aspetto fiscale, l'IRPEF e altro, dovranno essere calibrate e rimodulate in relazione alla situazione economica del Paese. Il Governo non ha fatto promesse con scadenze inderogabili, ma ha tracciato una linea di azione della politica economica che sta portando avanti con coerenza.

Sono questi i dati da considerare nel valutare positivamente l'azione di Governo. Bisogna guardare al futuro del nostro Paese con maggiori speranze, anzi nella sicurezza che, nonostante il difficile contesto che stiamo vivendo, le scelte del Governo e della maggioranza offrono garanzie in tal senso.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il senatore Turci ha formulato una valutazione complessivamente negativa sulla politica economica del Governo. Ho sostenuto che la quantità la possiamo valutare, mentre la qualità saranno gli elettori, gli operatori, i cittadini a valutarla. Pensiamo che una valutazione qualitativamente positiva sarà espressa pubblicamente, già nei prossimi giorni, dalla Commissione europea.

In campagna elettorale mi sembra di aver sentito dire che saremmo stati fuori dell'Europa. Dal momento che quel documento valuta nel complesso positivamente la politica economica del Governo, bisogna prenderne atto ed è chiaro che per me è ragione di particolare soddisfazione.

Lei esprime critiche sull'equità, sul sociale e sull'efficienza economica. Per quanto riguarda il discorso equitativo lei ha citato anche il *fiscal drag*. Le ricordo, anche se per la verità risulta da un *question time* della Camera, che il *fiscal drag* lo avete eliminato voi nella precedente finanziaria nell'ambito della quale si decise che sarebbe stato preferibile procedere per interventi puntuali da valutare nell'ambito di ogni legge finanziaria.

Per quanto riguarda il calcolo dell'imposta sostitutiva, faccio notare che il 2,5 per cento deriva dall'ipotesi di un rendimento del 5 per cento su 100 lire, assumendo un'aliquota ordinaria del 12,5 per cento. Questa percentuale, su 5 anni, corrisponde all'imposta da pagarsi nel caso in cui i capitali fossero stati tenuti in Italia. Faccio notare che negli ultimi quattro o cinque anni la migrazione dei capitali all'estero è stata imponente, anche a seguito della scelta di eliminare le sanzioni per chi manteneva i soldi all'estero, scelta fatta – lo ricordo – dalla precedente maggioranza.

Siamo convinti della correttezza e del funzionamento del provvedimento, considerato anche l'andamento di un testo omologo introdotto a

gennaio, anche se sulla base di un ordinamento giuridico diverso, negli Stati Uniti d'America. Per inciso faccio notare che una lettura non superficiale degli atti della Camera indica che numerosi parlamentari della vostra parte politica hanno proposto un meccanismo analogo nella scorsa legislatura, un meccanismo più complesso che poi, non so per quale ragione, non è passato. La differenza fondamentale era che in quel caso si prevedeva il 3 per cento invece del 2,5 per cento.

TURCI (*DS-U*). Si può anche sbagliare, tant'è vero che abbiamo perso le elezioni.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Quali elezioni? Si riferisce a quelle in Molise, in Sicilia?

TURCI (*DS-U*). Mi riferisco a quelle politiche. Signor Ministro. Vorrei farle notare infine che quando espone il calcolo in base al quale si è arrivati al 2,5 per cento per lo scudo fiscale, lei sta supponendo che il grosso dei capitali all'estero ci siano andati dopo avere assolto i loro obblighi fiscali in Italia. Forse la verità è proprio l'opposto, vale a dire che il grosso dei capitali trasferiti all'estero non ha mai pagato tasse in Italia. Pertanto, il calcolo non va fatto sul rendimento che questi capitali avrebbero dato, ma sul presupposto di una sanatoria relativa ad un'evasione totale, come io considero sia quella derivante dall'esportazione dei capitali.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Turci, la casistica e le ragioni per cui per decenni i capitali sono migrati all'estero non credo che consideri tra i fattori determinanti quello fiscale. Sono stati la paura di cambiamenti di regime politico, un'errata visione storica derivante dal fatto che chi sosteneva di volere il comunismo in realtà non ci credeva – uno dei fattori che hanno certamente determinato quel trasferimento – la paura del consolidamento del debito, il tentativo di saltare la tassa di successione, insomma fenomeni assolutamente fisiologici.

Lei invece sostiene che tra i motivi vi è quello dell'accumulazione all'estero di capitali; ebbene, molti emigranti, che poi sono tornati in Italia, hanno mantenuto i soldi all'estero e adesso, dal momento che all'estero non fruttano, hanno interesse a trasferirli in Italia. Per queste persone l'evasione ha riguardato i frutti accumulati dopo il rientro in patria. È una casistica estremamente vasta. Noi siamo convinti del fatto che il provvedimento darà i suoi frutti, anche perché riteniamo che il tempo sia sempre galantuomo.

Lei ha detto che la legge Tremonti servirà solo per detassare le auto acquistate dai professionisti. La sua affermazione è curiosa per due ragioni. La prima è che mi sembra che continuiate a dire che determina una voragine. Come fa a determinare una voragine se è limitata alle auto dei professionisti?

TURCI (*DS-U*). I dati riferiti dalla Banca d'Italia dimostrano che fino ad ora il provvedimento non ha dato risultati molto positivi.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. La tranquillizzo in ordine ai meccanismi di efficacia, ma certo non si può fino a dicembre sostenere che sta determinando una voragine e poi a febbraio dire invece che serve soltanto per l'acquisto di auto da parte di professionisti. Apprezzo il fatto che lei lamenti come limite solo le auto dei professionisti, considerato che la vostra rottamazione detassava anche le auto di coloro che non erano professionisti.

TURCI (*DS-U*). Dunque, era più equa.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Turci, non dia ragione a Nanni Moretti.

Piuttosto mi sembra positivo il suo riferimento ai due milioni di pensionati. Credo che lei sia una delle poche personalità dell'opposizione che riconosce questo dato di civiltà fondamentale per il Paese, un dato che tra l'altro risulta anche da uno studio della CGIL. Circa due milioni di pensionati escono dalla fascia della povertà per attestarsi su una cifra, anche se bassa, pari ad un milione. È un dato importante.

Lei ha parlato poi di uno scontro sociale. È da quando siamo al Governo che sentiamo parlare di contrasti nel Paese. L'argomento scuola all'inizio ha avuto effetti devastanti, però quest'anno, per la prima volta, ha avuto inizio con l'orario giusto. Il decreto è stato sofferto, ma è passato e il sistema si è stabilizzato in una meccanica di spesa pubblica europea e di stabilità e rigidità apprezzate, come patto di stabilità interno, in Europa. Pubblico impiego: forse il senatore D'Amico non guarda la televisione, ma lei evidentemente non ha letto i giornali. È stato varato un accordo che mi sembra vada nel senso di escludere il contrasto sociale anche in un'importante comparto come quello della sanità.

Non prevedo scontri sociali nel Paese. Certamente nell'affrontare la materia vanno adottate tecniche diverse considerato che, come fa notare il ministro Maroni, si esce da meccanismi di concertazione di prima generazione. In questo non vedo la possibilità di uno scontro sociale nel Paese. In termini di sviluppo sono convinto del fatto che moltissimi di quei provvedimenti costituiscono il presupposto per intercettare in modo efficiente la ripresa. Lei immagini la crescita per il Paese se tempestivamente partissero i fondi pensione legati al TFR, uno degli obiettivi ipotizzati ma non raggiunti nella precedente legislatura, i contratti di lavoro a tempo determinato o ancora si realizzasse effettivamente un rimpatrio di capitali. Non so quanti soldi rientreranno da quel punto di vista, ma già soltanto un rientro di 25 mila miliardi equivarrebbe ad un punto percentuale del PIL. Sono certamente risorse che operano all'interno dell'economia del Paese che non mi sembra prefigurino uno scenario di inefficienza economica.

Credo che la stessa onestà intellettuale che l'ha portata a riconoscere che due milioni di pensionati percepiscono qualcosa in più, dovrebbe farle anche capire che in sei mesi l'economia è stata resa più flessibile ed efficiente nella prospettiva della ripresa.

Non ho considerato azzeccata l'immagine del senatore D'Amico. Noi abbiamo stipulato un contratto con gli elettori e la delega è il primo atto di adempimento del contratto, non un rinnovo. La parte ordinamentale è fondamentale. Sarà modulata e ristrutturata progressivamente attraverso la legge finanziaria, nel più assoluto rispetto del principio di responsabilità del Parlamento che esprime attraverso il voto la sua funzione specifica.

Insisto nel dire che nella delega per la riforma del sistema tributario è prevista una parte ordinamentale che non comporterà oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, salvo effetti di recupero in termini di migliore *compliance*. Vi è una parte, che noi assumiamo troverà un equilibrio attraverso una ristrutturazione della base imponibile. Il vecchio sistema di tassazione delle imprese prevedeva un'esenzione delle plusvalenze all'estero e una deduzione delle relative componenti negative in Italia, con un effetto di assoluto squilibrio. Si è arrivati addirittura ad aliquote del 20 per cento. Plusvalenze all'estero esenti, minusvalenze deducibili in Italia, un facoltà che non è data ad un artigiano, un albergatore, un normale imprenditore. Noi siamo convinti che dalla base europea derivi un ampliamento dell'imponibile che finanzia un aggiustamento delle aliquote.

Proprio per essere realisti pensiamo di iniziare a ridurre l'incidenza dell'IRAP sul lavoro. È stata lamentata l'indeterminatezza della delega al riguardo: faccio notare che questa delega ordinamentale si attiva automaticamente in base ai meccanismi previsti nelle leggi finanziarie. D'altra parte, nella legge finanziaria per il 1997 era presente una delega completa, esaustiva – in seguito ad un'approvazione della Camera, in quanto il Senato si limitò a prenderne atto – i cui calcoli erano così rigorosi da contenere il seguente enunciato: la manovra IRAP sostitutiva di altre forme di contribuzione a parità di gettito. Poi si scoprì che tale manovra aveva provocato un buco di 15.000 miliardi.

Il Governo di allora dichiarò di aver attuato uno sgravio a favore delle imprese, configurando nel bestiario politico la straordinaria figura degli sgravi involontari. Se si vogliono incentivare le imprese, si prevede un incentivo e se ne incassano gli effetti. Fu un piccolo errore di soli 15.000 miliardi. Noi non faremo quell'errore e adotteremo provvedimenti equilibrati nella parte che si «autofinanzia» all'interno dello stesso comparto e, laddove vi fosse una riduzione dei gettiti, prevederemo una copertura e ne sottoporremo, modularmente, i meccanismi di riduzione in Parlamento.

Il senatore Eufemi ha formulato una serie di osservazioni. Per quanto riguarda l'IRPEF e la famiglia, anche se ci sarà modo per discuterne, credo che tutti concordino sul fatto che un'aliquota del 23 per cento, che sostanzialmente include la quasi totalità dei contribuenti, e un meccanismo di deduzioni concentrato su alcune finalità etiche, i meccanismi di *splitting*, di quoziente, siano la reazione civile verso il meccanismo del *fi-*

scal drag. In questo caso invece, la progressività è inesistente, perché la curva è piatta, e non abbiamo forte inflazione, per cui i fenomeni sociali sono gestibili.

Per quanto riguarda il settore dei giochi, è vero che il regolamento attuativo non è stato ancora presentato; aspettiamo le risultanze dell'indagine conoscitiva per predisporre un decreto sui giochi. Anche se è questione particolarmente importante, bisogna anche sottolineare che si tratta di una materia tremendamente complessa.

Per quanto riguarda la SOGEL, confermo la criticità di un assetto proprietario privato relativamente ad un soggetto essenzialmente pubblico e quindi l'esigenza di un intervento in materia.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'IRAP sul reddito dei professionisti e dei lavoratori autonomi, stiamo ipotizzando soluzioni equilibrate. Stiamo tentando di identificare in termini generali il concetto di nucleo di organizzazione aziendale, in base al quale determinare se un'organizzazione può definirsi complessa o no. È un punto molto difficile da valutare, anche perché entrano in gioco variabili in funzione sia degli effetti di gettito, sia di contenzioso. Stiamo cercando la formula giusta.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale e la sua attuale applicazione, sottolineo che in base alla normativa precedente era previsto che il Consiglio dei Ministri esaminasse preventivamente le leggi regionali; la rimozione di quella formula di controllo e quindi la diretta applicabilità, nell'ambito della legge finanziaria, di leggi regionali aventi carattere finanziario può determinare delle criticità. Non ci era sfuggito, si può anche aprire una discussione sulle modifiche costituzionali, ma certamente è un punto su cui riflettere profondamente. Non sono in grado di dire se sia un modo di procedere corretto dal punto di vista costituzionale, ma certamente è un primo segnale delle complessità straordinarie che derivano dall'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Vorrei ricordare che gli scaglioni sono regolamentati in base a legge ordinaria.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Però, secondo quanto prevede il Titolo V della Costituzione, credo sia opportuno modificare anche l'ordinamento in funzione del fatto che il Parlamento, da quando è stato eletto con un sistema maggioritario – per la verità alcuni anni orsono – ha modificato per quattro voti la Costituzione. Quindi chi adesso predica la necessità di garanzie, dovrebbe ricordarsi che non più di qualche mese fa ha modificato la Costituzione con un Parlamento maggioritario e con una maggioranza di soli quattro voti. Certamente il titolo V determina meccaniche costituzionali e istituzionali di enorme complessità per cui l'esempio che il senatore Eufemi ha citato è soltanto una delle situazioni critiche che in futuro potrebbero manifestarsi con maggiore frequenza.

Per quanto riguarda la Commissione dei trenta, è materia demandata alla valutazione del Parlamento per cui non sarebbe corretto formulare un

giudizio. Noi abbiamo ripreso la formula storica della Commissione bicamerale, rispetto alla quale prevale comunque la sovranità del Parlamento. Il Governo esprime un'assoluta neutralità rispetto alle formule che saranno adottate dal Parlamento.

Per quanto riguarda le privatizzazioni ho ricevuto il messaggio. Nel patto di stabilità, che contiene un'analitica esposizione del programma, ci siamo impegnati in questo senso, per cui manterremo l'impegno assunto.

La senatrice Thaler Ausserhofer ha formulato un intervento molto sofferto; evidentemente il suo intervento esprime le sofferenze di terre fiscalmente vessate. La finanza pubblica insiste in modo vessatorio sulle terre da cui proviene la senatrice Thaler. L'emendamento sulle fondazioni è stato discusso liberamente dal Parlamento...

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Da un ramo del Parlamento.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. È una delle ragioni per modificare la legge finanziaria.

TURCI (*DS-U*). Non si introduce una modifica alla finanziaria di quella portata in seconda lettura. Non si fa così.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Siamo convinti che sia una norma corretta ed equilibrata e che il Parlamento, sia pure con il concorso prevalente di una parte, abbia alla fine approvato un testo corretto. Rilevo un equivoco fondamentale: non mancheranno occasioni di discussione con la senatrice Thaler Ausserhofer su questo punto, ma le questioni elencate all'articolo 2 non rappresentano la riproduzione dello Statuto dei contribuenti, che è già legge dello Stato. Mi limito solo ad osservare che gli autori di quello Statuto si ripromettono una violazione del medesimo, nel momento in cui stabiliscono che tasseranno retroattivamente i patrimoni. Quelli di cui lei parla sono i criteri ispiratori del codice tributario, che è tutt'altra cosa. La nostra idea è di riscrivere le norme, in base alle quali saranno previste le nuove imposte, sulla base di quei criteri. Rappresentano i criteri di delega per il varo del codice tributario e non per la predisposizione di leggi ordinarie.

Sono convinto del fatto che sia più facile realizzare enunciati di carattere generale nell'ottica di un codice che, si badi bene, non va confuso con un testo unico. Il testo unico è la somma delle norme vigenti e ha a che vedere fondamentalmente con operazioni editoriali. Il codice invece rappresenta un tentativo di sintetizzare i principi unificanti di un ordinamento. Per esempio, nel sistema fiscale vigente gli interessi prevedono un certo saggio per una certa imposta, un altro saggio per un'altra imposta, le sanzioni sono di un certo tipo in un caso e di un altro tipo in un altro caso. L'idea del codice è quella di identificare dei predicati unitari. In quell'esercizio estremamente complesso, il tentativo sarà di rispettare quei criteri.

Credo che lei, senatrice Thaler Ausserhofer, per molti versi abbia ragione. Francamente non ho letto quell'articolo e spero quanto prima di poterlo valutare per rendermi conto personalmente delle sue osservazioni.

In genere, chi inizia un'attività di Governo, eredita uno *stock* di complessità o di opportunità del passato. Come abbiamo ereditato i conti in ordine, mi è stato detto, così abbiamo anche ereditato le cosiddette «cartelle pazze». Le assicuro che in ogni caso, da quando abbiamo ricevuto questo incarico, stiamo cercando di dare una diversa impostazione alla nostra azione di Governo.

Anche se il tentativo di andare incontro ai cittadini non mi sembra un'ipotesi assurda, possono essere state certamente espresse delle ingenuità nell'articolo, in modo retorico.

Ringrazio, infine, il collega Degennaro per l'intervento a nome del Gruppo Forza Italia.

PRESIDENTE Ringrazio i colleghi che hanno partecipato a questa audizione. Un ringraziamento particolare lo rivolgo al Ministro che non ha posto limiti di tempo al dibattito.

Dichiaro concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze.

I lavori terminano alle ore 14,05.

